

## IO SONO LA RESURREZIONE E LA VITA

### INTRODUZIONE

Il ritorno in vita di Lazzaro è il segno più straordinario compiuto da Gesù, ricordato solo da Giovanni (Gv 11). Nel presente contesto lo possiamo considerare come la “parabola storica” della morte e risurrezione di Gesù: è il suo confronto con la morte che termina con la sua vittoria.

L’evento straordinario si intreccia strettamente con la dimensione simbolica, alla quale l’evangelista subordina l’intera composizione, dando rilievo soltanto alla figura di Gesù. Lazzaro non proferisce neppure una parola e resta ai margini del racconto.

Si possono individuare nella narrazione i seguenti elementi: ambientazione introduttiva per indicare i personaggi e le circostanze dell’episodio (11,1-6); dialogo tra Gesù e i discepoli sulla malattia di Lazzaro e sul rischio che corre recandosi a Gerusalemme (11, 7-37); racconto del miracolo (11,38-44).

L’episodio ha il suo punto focale nella solenne autotestimonianza di Gesù: “*Io sono la risurrezione e la vita*” (11,25). Già in altre circostanze Gesù aveva dichiarato di avere il potere di far tornare in vita i morti (5,21), di ridestarli nella tomba con la sua voce (5,28-29). Inoltre aveva affermato che chi mangia la sua carne lo avrebbe risuscitato nell’ultimo giorno (6,54). Più avanti egli proclamerà di essere la via, la verità e la vita (14,6).

Ora l’amico Lazzaro, ritornato in vita, non è altro che un segno che prelude l’evento escatologico della risurrezione dei morti, per entrare in possesso della vita piena e definitiva, che è quella divina. Così il settimo segno che si ricollega a quello di Cana con la menzione di «*due giorni*» (11,6) e della «*gloria*» (11,4.40) rappresenta il coronamento delle opere compiute da Gesù, che si manifesta Signore della vita e della morte.

### PASSO SCELTO DEL VANGELO

#### Gv 11,1-45: L’amico Lazzaro

**11,1-4** *malattia di Lazzaro.* La morte dell’amico sarebbe stata temporanea, perché lo avrebbe risuscitato dopo quattro giorni. Gesù però è consapevole che questo «*segno*» avrebbe provocato la sua condanna a morte da parte dei giudei. Ma mediante la sua passione e morte in croce egli avrebbe attuato il disegno salvifico del Padre. In tal modo l’evento prefigurava la gloria di Dio mediante l’oblazione del Figlio suo, ma anche la glorificazione del Figlio, che attraverso l’elevazione in croce sarebbe giunto alla gloria del cielo.

**11,5-10** *dialogo con i discepoli.* Cercano di dissuadere il Maestro dal proposito di recarsi a Gerusalemme, conoscendo l’ostilità dei capi dei giudei. Il potere delle tenebre si sarebbe scatenato contro di lui soltanto nel momento stabilito dal Padre, a partire dalla «*notte*», in cui Giuda lo avrebbe tradito (13,30).

**11,11-24** *Gesù a Betania.* Vi è l'incontro con Marta, dopo quattro giorni dalla morte del fratello Lazzaro. La sepoltura avveniva nel giorno stesso della morte, mentre le condoglianze si protraevano per sette giorni, con grandi manifestazioni di cordoglio. Marta si aspettava qualcosa di straordinario da Gesù, ma non certo quello che poi sarebbe avvenuto!

**11,25-37** *Io sono la risurrezione e la vita.* E' questa l'affermazione centrale del racconto. Gesù si presenta come il datore della vita. In lui è presente la pienezza della vita escatologica, che egli può comunicare fin d'ora a quanti credono nella sua parola. Si stabilisce un intimo nesso tra il motivo della fede e la vita eterna.

**11,38-45** *l'evento prodigioso.* La descrizione è molto sobria. L'evangelista intende concentrare l'attenzione del lettore unicamente sul suo significato simbolico. Gesù alzò gli occhi in alto, per indicare la fonte del suo potere taumaturgico e la sua intima unione con il Padre. Si rivolge a lui per ringraziarlo, sicuro di essere esaudito. Il grido «*Lazzaro, vieni fuori*» esprime un comando solenne e autorevole, che prelude alla risurrezione dei morti nell'ultimo giorno.

## **USO LITURGICO**

Gv 11,1-45: 5<sup>a</sup> Quaresima anno A